

WARBURG INSTITUTE
DBH1450

[L. Allacci: Drammaturgia. Sp. 60.]

[komp.: Francesco Gasparini.]

[Verf.: Apostolo Zeno.]



WARBURG



18 0226065 X

L' AMOR
GENEROSO

DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

DBH
1450

IN FIRENZE

Nell' Autunno dell' Anno

M D C C V I I I.

SOTTO LA PROTEZIONE
DEL SERENISSIMO

PRINCIPE
DI TOSCANA.



IN FIRENZE. M D C C V I I I.

Per Vincenzo Vangelisti. Con lic. de' Sup.



BENIGNO LETTORE.

Questo Drama fu rappresentato l'Anno passato in Venezia, ora comparisce di nuovo su questo Teatro, di Musica differente: accoglilo benignamente, vivi felice, ed intendi con sana mente le parole Fato, Destino, Deità, e simili, protestandosi l'Autore di essere buon Cattolico.

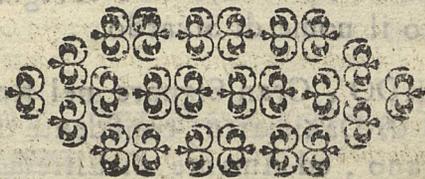




ARGOMENTO.

Aldano Fratello di Frilevo Re di Danimarca passò da giovanetto nella Corte di Alwinda, l'Amazzone della Norvegia, Figliuola unica del Re Irwillo; ma nascose il suo vero essere sotto il nome di Swardo, e veduto quivi da lei ne fu teneramente amato, senza che egli nondimeno ne penetrasse gli affetti. Tornato in Danimarca s'innamorò di Girita Principessa del sangue, e ne fu corrisposto. Di là a qualche tempo il Re Frilevo stipulò le sue nozze con Alwinda, la quale dopo la morte del Padre era rimasta Regina della Norvegia, ma nel mentre ch'egli ne stava attendendo l'arrivo, veduta la Principessa Girita, ne divenne appassionatissimo amante; e giunta che fu a' suoi Porti la Regina Alwinda, ordinò che fosse ricevuta in un Palazzo suburbano; sotto varj pretesti che ne differivano gli sponsali. Tentò dipoi, che Aldano suo Fratello gli cedesse Girita, e sposasse Alwinda; ma l'amor di questo a' suoi disegni si oppose. Varj accidenti ne nacquerò da questi amori; e l'esito ne fu, che
Alwi-

3
Alwinda sdegnata di vedersi delusa da Frilevo, e sprezzata da Aldano, gli ebbe a forza d'armi in suo potere, e poi generosamente concesse a tutti il perdono, mettendo Aldano sul Trono della Danimarca insieme con la sua Sposa Girita, e conducendo Frilevo seco in Norvegia prigione, dove poi per suo Marito lo prese. In Sassone Gramatico, in Alberto Crantzio, ed in altri Autori delle Istorie Settentrionali si avvera il fondamento di questo Drama, al quale ha somministrata una gran parte dell'idea il Signor di Bois-robot in uno de' suoi Accidenti amorosi.



INTERLOCUTORI.

FRILEVO, Re di Danimarca, dichiarato Sposo di Alvinda, ed Amante sprezzato di Girita.

ALDANO, suo Fratello, Amante corrisposto di Girita.

GIRITA, Principessa del Real sangue di Danimarca, Amante di Aldano.

ALVINDA, Regina di Norvegia, e guerriera, dichiarata Sposa di Frilevo, ed Amante in segreto di Aldano da lei veduto in Norvegia sotto il nome di Sivardo.

SIVARDO, Gran Signore nel Regno di Danimarca, confidente di Aldano, ed Amante di Elfreda. Sorella dell' istesso.

ASMONDO, altro Gran Signore, nella Danimarca, confidente di Frilevo, e rivale di Sivardo.

Nomi de' Sig. Virtuosi.

Il Sig. Giuseppe Berti di Torino.

Il Sig. Gio. Batista Muzzi di Cremona.

La Sig. Angela Augusti di Venezia.

La Sig. Diana Lucinda Grifoni di Firenze.

La Sig. Anna Maria Fabbri di Bologna.

Il Sig. Michele Salvatici di Modena.

MUTAZIONI.

Sala.

Cortile di Palazzo suburbano con veduta di Giardini.

Luogo di Fontane.

Camera con Arcova.

Giardini.

Gabinetto.

Piazza con Fortezza isolata.

La Scena è in Ronschild, Città capitale anticamente della Danimarca.

Il primo Atto è Musica del Sig. Giuseppe Orlandini.

Il secondo Atto è Musica del Sig. Rocco Ceruti.

Il terzo Atto, dalla prima Scena a tutta la Quinta, è Musica di detto Sig. Orlandini, ed il restante fino alla fine è Musica di detto Sig. Ceruti.

ATTO

OTTAVA

019



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nelle Stanze di Girita

Girita, e Aldano.

Aldano **E**cco il giorno, in cui tutto
S'agita il mio destin.
Vuol le tue nozze,
Bèchè sposo d'Alvinda, il Re crü-
Re, che per mia sciagura (dele:
Deggio più che fratel, dir mio tiranno.
Girita Tenti, preghi, minacci:
Per gli alti Dei custodi
Di questo Regno il giuro,
Nulla l'empio potrà. Costante, e forte
La mia fe, l'amor mio
Serberò al caro sposo, e quel ---

A 5

SCE-



SCENA SECONDA.

Frilevo, e suddetti.

Fr. **E** Quel son'io.

Ald. (Numi!)

Gir. [L'iniquo!]

Fr. Il nodo

Or quì sia stabilito. Aldano.

Ald. Sire.

Fr. Parti, nè osar di più veder Girita,

L'idolo di Frilevo.

Ald. Or che d'altra sei sposo?

Fr. Un Re ti chiede

Ossequio, e non consiglio.

Ald. In altro tempo

Pronto avrei rispettato ---

Fr. In ogni tempo

Son tuo Re, sei mio suddito.

Ald. Ma ancora

Son tuo Germano; e sovra me non hai

Altro alfin di vantaggio,

Che un più presto natal, dono del caso.

Fr. Ma che ha tutto il poter.

Ald. Se su gli affetti

Il dominio si usurpa,

Tirannico è'l poter.

Tal

Fr. Tal dunque ei sia;

E cominci da te. Custodi ---

Gir. Ah frena

L'ire mal nate. E tu, mio caro Aldano,

Se nò vuoi'l rischio tuo, temi il mio piato.

Parti. Su gli occhi istessi

Del possente rival fede ti giuro,

E fede ti confermo.

Parti mio, resto tua. Può'l rio comando

Ch'odi esige ubbidito, e non rispetti,
I corpi disunir, non mai gli affetti.

Ald. Il mio cor non si spaventa

Di un comando sì crudel:

Perchè troppo lo contenta

Il lasciarti sì fedel. Il, ec.



SCENA TERZA.

Frilevo, e Girita.

Fr. **D**I una vana costanza

Non ti far più trofeo bella Girita,

Ama un Re che t'adora, ama un'affetto,

Che uscì da'tuoi begli occhi, e fu mia pena
Che or parte dal mio core, ed è tua sorte,

Gir. Il mio sposo amerò fino alla morte.

Fr. Quale sposo ti fingi?

Ov'è'l Tempio? ov'è'l Talamo? ove'l Rito?

A 6

Ove

Ove il nodo si strinse? Ove le destre?

Gir. Amor fe gl'Imenei, senz'altra pompa,
Alma unendo con alma,
Ei fu l'Ara, ei la Dote,
Egli il Pronubo, il Nume, il Sacerdote.

Fr. L'amor d'ù Re s'oppone: io mia ti voglio

Gir. Quante vuoi nel tuo talamo? anche Al-
Fr. Nè fu, nè fia mia sposa. (vinda

Gir. E la giurata fede?

Fr. Politica la diede, e amor la toglie.

Gir. L'amor del Re prenda misure, e voti
Più che dal suo piacer, dal ben del Regno.

Fr. Dunque perchè son Re, deggio a me stesso
Esser tiranno, e servo?

Nè mi è lecito amar?

Gir. Lice, s'è giusto.

Fr. E l'amar ciò che piace è forse ingiusto?

Voi sol piacete, o lumi,

E voi sol voglio amar.

Gir. Sire, il veggio, al tuo amore

Cede la tua ragion. Se teco i preghi,

Se valessero i pianti, io ti direi

Supplice, e lagrimosa,

Oblia questa fatal beltà infelice:

Ama il ben del tuo Regno, è la tua sposa.

Ma poichè sol ti muove ingiusta brama,

E vuoi che questo giorno

L'ultimo sia di un risoluto amore,

Odi ciò ch'io rispondo

Con franco cor, più che con voce ardira:

Si,

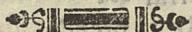
Si, l'ultimo ei farà, ma di mia vita A

Se vuoi pianto, in stille il core

Per placarti io verferò,

Se vuoi sangue, al tuo furore

Questa salma io svenerò.



SCENA QUARTA

Frilevo, e poi Asmondo.

Fr. **T**Anto dunque egli è vil l'onor di un

Il letto di un Monarca, (Trono,

Che bello in paragon sembra un feretro?

Ire feroci orribili

In seno di Re,

Svegliatevi,

Armatevi ---

Asm. Sire, minaccia Alvinda

Stragi, e ruine; ella di udir più niega

Le tue inutili scuse.

L'odio ne temi.

Fr. E che osar può?

Asm. Di pure,

Che osar non puote una Regina offesa

Con l'armi in mano, e con le furie in seno?

Fr. O Dio, perder Girita

Egli è un perder per me corona, e vita.

Asm. Se per Girita ardevi,

A 7

A che

A che chiamar dalla Norvegia Alvinda?
Fr. Meco amor prese il tempo

Men'opportuno. Ei dopo stretto il nodo,
 Con più mortale offesa

La piaga aperse, e non trovai difesa.

Asm. Dunque vorrai ---

Fr. Se del tuo Re ti prende

Pietà, fedele Asmondo,

Vanne, ten priego, alla real Donzella,

E tutta a lei pietosamente narra

La debolezza mia, dille il mio fato,

Dille il mio duol: di che conosco il torto,

Che ne chieggio perdono,

Ch'altro non posso, e che più mio nõ sono.

Asm. E se l'ira non cede? e invindicata

S'ella tornar ricusa

Col disonor del suo ripudio al Regno?

Fr. Onor d'altro Imeneo vinca il suo sdegno.

Asm. Qual fia lo sposo?

Fr. Aldano; e perchè in esso

Non le manchi un Diadema,

Re lo dichiaro, e la metà gli cedo

Di mie Provincie. Asmondo ---



SCENA QUINTA.

Sivardo, e suddetti.

Siv. **R**E, se a chi leggi impone,
 Leggi arreo, il condona.

Fr. Che fia Sivardo?

Siv. Il popolo già in armi

In questo dì ti chiede

O le nozze di Alvinda, o'l tuo Diadema.

Fr. Dovrei l'anime infide

Punir non compiacer; pur l'ire affreno.

Il contumace popolo vassallo

Oggi me vedrà sposo, e lieta Alvinda.

Ad Aldano m'invio, tu caro Asmondo,

Usa fede, usa ingegno,

E a te di Elfreda mia real Germana,

Giuro le nozze in guiderdon dell'opra.

Siv. Di Elfreda? o me infelice,

Asm. Troppo eccelsa mercede.

Fr. La mia sorte è in poter della tua fede.

A chi non posso amar,

Dirai, che ne ho

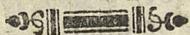
Dolor.

Vorrei,

Dovrei,

Lo so,

A lei
 Serbar
 La fe.
 Ma che?
 Voler,
 Dover
 Che può,
 Dov'è
 Tiranno amor? A chi, ec.



SCENA SESTA.

Asmondo, e Sivardo.

Asm. **S**Inor fummo rivali (mia.
 Negli affetti di Elfreda; ella è già
 Ne ho la fede real, tu datti pace.
Siv. De' Regnanti è fallace,
 Non men che la fortuna anche la fede.
Asm. Resta pur col tuo inganno; in me vien
 L'odio antico mortale, [meno
 Ed estremo è'l mio bene,
 Se già sento pietà del mio rivale.
 Datti pace, e ti conforta
 Infelice afflitto cor.
 Che se già la speme è morta,
 Morrà presto anco il tuo amor.
Siv. Nell'amistà di Aldano

Confidatevi affetti: il fatal laccio
 Non anche è stretto, e Asmondo
 Non anche gode alla sua sposa in braccio.
 Sarò più fortunato,
 Se tolgo al mio rival l'amato bene,
 Mi renderan più grato
 L'oggetto del piacer l'aspre sue pene.



SCENA SETTIMA.

Cortile di Palazzo suburbano
 con veduta di Giardini.

Alvinda.

Penso, bramo,
 E non intendo,
 Nè la brama, nè'l pensier;
 Formo un voto, e poi mi pento,
 Gli do bando, e lo richiamo,
 E lo stesso pentimento
 E'l martirio del voler.
 Che più t'affanni Alvinda? Oggi tuo sia
 Il soglio di Frilevo,
 O dono del suo amore, o tua conquista.
 Sarai moglie --- Ahi qual nome?
 Moglie? O pigre dimore
 Del mio sposo infedel, già vi perdono.

Sin

Sin che moglie non sono,
 Con innocenza amar mi lice, e amo.
 Amo? ma chi? con qual spene? O bella
 Immagine adorata,
 Escimi al fin di cor, lasciami in pace.
 Tu nel patrio mio Ciel, caro Sivardo,
 Quasi fulmine ardente,
 Strisciasti, io vidi'l lampo, e sentii'l colpo,
 Lampo che mi abbagliò, colpo che m'arse.
 Questo è'l natio tuo suol, l'aure son queste
 Che da te respirate
 Son mantici alla fiamma onde tutt'ardo.
 O Sivardo, Sivardo,
 Che mi giova l'amarti,
 S'esser deggio di altrui, nè tua esser posso?
 O di Regno, o di Stato
 Tirannica ragion, giunta a dar leggi
 Sino alla libertà de' nostri affetti,
 Quelle che unisci in tirannia del core,
 Quando furono mai nozze di amore?



SCENA OTTAVA

Asmondo, e Alvinda.

Asm. Regina eccelsa.

Alv. **R**A che ne vieni Asmondo?
 Vuole il Re le mie nozze?

Vuol l'ire mie? Fievoli scuse, e vane
 Più non mi espor; più tosto
 Dimmi ch'è infedeltà la sua tardanza,
 D'altra egli avvampa, e del mal nato ar-
 Ben mi giunse da lungi (dore
 Qualche scintilla a balenar fugli occhi.
 Pure attesi il trionfo
 Di sua ragion; l'ire primiere io vinsi,
 La vendetta sospesi, e tacqui, e finì.
Asm. E ver, Regina, è vero,
 Fu sì debole il Re, che mal difese
 Quel cor, ch'esser dovea sol tua conquista.
 D'altro bello ei s'accese ---
Alv. Spergiuro, e vil contro la fede? in onta
 Al mio grado? alle leggi? a' giuramenti?
 Stabilir le mie nozze?
 Attendèr ch'io disciolga
 Dal mio suol? che al suo giunga,
 Per ischernirmi, e rimandarmi, infido,
 Ove io sia mostra a dito
 Favola de' vassalli, e delle genti?
Asm. Ben vede il torto ---

Alv. E crede, (a fuoco,
 Che impune io'l soffra? Andran pria tutti
 Tutti a ferro i suoi Regni, i suoi Vassalli.
Asm. Grave egli è'l torto; e non minor ne ar-
 Il compenso, o gran Donna. (reco

Alv. E qual?

Asm. Le nozze (gno,
 Del Préce Aldano, e mezzo seco il Re-
 Bolle

Alv. Bolle ad Aldano ètro le vene un sangue
Ch'io già detetto.

Asm. Ah non voler col reo
Confonder l'innocente.

Alv. E sua gran colpa
L'esser frater di un'empio.

Asm. In lui tu offendi
La più rara virtù che in terra sia,
E l'opra più perfetta degli Dei.

Alv. (Tal vi parve Sivardo affetti miei)

Asm. Regina, a cor sincero
Ti parlo: perdi un sposo
Grande sì non amabile. Un ne acquisti
In cui vanno del par grazia, e beltade;
Marte è sel'elmo cinge, Amor se sciolte
Spiega le bionde chiome,
Ogni suo moto, ogni sua voce, ogni atto
Delizia è della mente;
Incanto è dello sguardo.

Alv. (Tal'era allor che'l vidi il mio Sivardo)

Asm. Ma che parlo? Tu stessa
Giudice insieme, e testimon ne fosti,
Allor ch'egli di Europa
Vide le Corti, e nella tua Norvegia
Trasse mentito il grado,
Lunghe dimore.

Alv. Ei fu in Norvegia?

Asm. Allora
Ne avea lo scettro il tuo grā Padre Irvillo.

Alv. Ci venne ignoto?

Asm. Onde offervar potesse
De'Regni altrui meglio i costumi, e i riti!

Alv. Quant'è?

Asm. Due volte ha corsi
Gl'immensi spazj in annuo giro il Sole.

Alv. O Dio! Fu quello il tempo
In cui vidi ed amai. Cieli in Aldano
Mi offireste Sivardo? o voti! o spene!
(O mia felicità s'egli è'l mio bene!)

Asm. (Seco favella)

Alv. Asmondo,
Sia pietà, sia ragion, l'armi sospendo.
Veggasi Aldano, e se all'idea conforme
Corrisponde l'oggetto,
Abbia pace Frilevo, abbia perdono,
E mezzo il Regno suo goda in mio dono.

Asm. Amabile, e vezzoso
Credi farà lo sposo,
E so ti piacerà:
D'amor dolce la pace,
E d'Imeneo la face
In voi s'accenderà. Amabile, ec.

Alv. Empietà di fortuna
M'legge al Trono,
Ond'io non possa, o Dio
Far pago il mio pensiero il voler mio.
Lieta canta, e dolce ride
La romita Tortorella
L'innocente Pastorella.
Palefando al suo diletto

Alla fonte , o nel boschetto
L'amorosa sua facella,
Ride , e canta , e questa , e quella.

—S—||—S—

SCENA NONA.

Luogo di Fontane nel Palazzo Reale.

Frilevo, e Girita da varie parti.

Fr. C Ome giugne opportuna
La mia bella tiranna.)

Gir. (E qual mi offrite
Detestabile oggetto ingrati lumi.)

Fr. Ferma crudel , perchè fuggirmi?

Gir. Ossequio ---

Fr. Se'n traccia del tuo Aldano amor ti porta
Quì ne attendi il piacer.

Gir. Sovviemmi o Sire,
Del divieto real; parto , e ubbidisco.

Fr. Eh non son Principessa,
Sì tiranno al tuo cor; fermati, io dono
A' tuoi teneri affetti il rivederlo,
E sola in libertà seco ti lascio.

Gir. Non attesa pietà mi fa sospetta.

Fr. Ma se hai cari i suoi giorni,
Nascondigli il tuo amor, digli che ad altri
Le sue fiamme rivolga, e se non osa

Il

Il rigido decreto
Uscir del labbro timido, ed amante,
Gliel dica il tuo tacer, l'occhio, e'l sem-

Gir. Signore --- (biante.

Fr. Jo colà ascoso

Offerverò geloso

E le tacite voci, e i muti sguardi,

Girita, anche il ripeto; un sol tuo gesto,

Un sospiro, una lagrima, un'accento

La condanna farà della sua vita.

Gir. Infelice Girita.

Fr. Ei viene.

Gir. Ah pria ---

Fr. Ti lascio.

Ben consiglia i tuoi detti, i gesti, il volto,

E pensa ch'io ti miro, e ch'io ti ascolto.

—S—||—S—

SCENA DECIMA.

Girita, e Aldano.

Gir. P Oteffi almen ritrarmi-almeno dirgli-
Eccolo -- Jo son perduta.

Ald. Girita anima mia,

O da che ti lasciai col fier Regnante,
Quai timori, quai pene

Provai per te. Che fe? che disse? come

Ti togliesti al suo amor? come al suo sde-

Aimè, non mi rispondi?

(gno?

Tal

[L]

[kom]

[verf]

224 A T T O

Tal mi accogli? perchè?

Gir. Parti, e rispetta
Il decreto sovrano.

Ald. Noi siam quì soli, ad altri affari intento
Or lontano è'l rival.

Gir. Son questi luoghi
Pieni del suo poter. Sin questi fatti
Han per lui sguardo, e voce, ed ei presente
Spesso tutt' ode, e sente.

Ald. E da quando sì timida o Girita?

Gir. (Affetti per pietà siate crudeli)

Ald. Chi ti rende cotanto
Da te stessa diversa? Infino, o Dio,
Ricusarmi un tuo sguardo?

» Forse in odio ti son? ti abbagliò forse
» Lo splendor del Diadema? ah s'io'l cre-
» Di, per quella ten priego (dessi--
» Del nostro amor soave rimembranza:
» Per quegli Dei, che mi giurasti, o sposa.
» Onde il silenzio? onde il rigor? qual Nume,
Qual destino si è mosso
A' danni miei? parlamì, o Dio ---

Gir. Non posso.
Non posso Aldano (il labbro
Quasi ti disse, o caro,
E quasi sospirò)
Parto, destino avaro
A te mi toglie. Addio.
(Vorrei dirgli Idol mio,
Mà la lingua non osa, e'l cor nõ può)

SCE-



SCENA UNDECIMA.

Aldano, e poi Frilevo.

Ald. **F**U Girita, ch'io vidi?
Girita che parlò? s'ella è infedele,
Dov'è virtù, dove più fede in terra?

Fr. (Opportuno è'l momento)
Germano a te verrei, felice amante,
Con più giulivo aspetto,
Se non fosse il dolor, che ho di tue pene.

Ald. Sire, egli è vero adunque,
Ch'io son tradito? e che Girita ---

Fr. Al lampo
Di un titolo real cadde abbagliata.

Ald. (Alma mia sventurata)

Fr. Gran perdita al tuo amor, ma tal ne arre-
Prezzo, che tua sciagura (co
Saria non esser misero. Ti cedo
L'ampia Selanda, e Re ne sii; le nozze
Pur ti cedo di Alvinda, e di due Regni
Seco sostieni il pondo.

Ald. Senza Girita odio la vita, e'l Mondo.

Fr. Mio fratello, ah ti vinca
Questo tenero nome,
Più non turbar la mia fortuna: in pace
Lasciamì un cor ch'è mio, le nozze accetta

Di

Di un' illustre Regina, e se ripugna
Un' amor ch' è fedel, benchè sia offeso,
Vanne almeno ad Alvinda,
Vedine il bello.

Ald. Eh Sire,

Vaga è Alvinda, e gentil, nella Norvegia
La vidi, e l' ammirai.

Fr. Le avrà il Diadema

Dati nuovi ornamenti.

Vanne, e la vedi ancora

Almen per obbligarmi, e per gradirmi.

Ald. Giusto è'l tuo voto, e ricusar nol deggio.

Fr. Sì caro, e a me se puoi

Torna non più rival, torna ripieno

Di nuovo ardor, per tua, e mia pace, il se-

Torna amante (no.

Di vago sembante

Per vendetta di un genio inconstante,

E per pace d' un' alma real.

Nell' oggetto

Cangiando di affetto,

A te rendi un Germano diletto,

A me togli un' ingrato rival.



SCE-

SCENA DUODECIMA.

Aldano, e poi Sivardo.

Ald. **I**L Re non senza arcano
Vuol ch' io vada ad Alvinda,

Pavento insidie, e le comprendo in parte;
Ma forse schernirò l' arte con l' arte.

Siv. Legge è del Re mio Prence,

Ch' o teco venga alla Regina, e i voti

Poscia ne intenda.

Ald. Amico,

Del tuo zelo m' è d' uopo,

Grave è l' affar, ma se'l mio amor, se hai

Di Elfreda gl' Imenei (cari

Siv. Con tal mercede

Perchè il merito togli alla mia fede?

Ald. Cangiare dei meco e nome, e grado, Al-

Tu sarai per Alvinda, ed io Sivardo. (dano

Siv. Strana frode.

Ald. E di amor figlia gentile.

Siv. Ma difficil per me, come poss' io

Ben sostener della tua fama il grido?

Ald. Anzi molto occultar dei di te stesso,

Finger ruvido tratto, aspro sembante:

Lodar la sua beltà, ma con ferezza:

Favellarle di amor, ma con orgoglio:

Offrit-

Offrirle il letto, e non parlar del Soglio.
Siv. Ma non forti in Norvegia?

Ald. Jo fin dall' ora

Ad Alvinda mi offerfi
 Col nome di Sivardo, e tal mi crede.
 Tutto ci arride, solo ---

Siv. Dall' opra mia conoscerai mia fede.

Saprò ben con dolce frode
 Sostenero ogni tua brama,
 Che 'l desio del tuo contento
 Al cimento il cor mi chiama.

Ald. Riforgimi nel seno
 Amorosa speranza,
 Alimento, e piacer della costanza.

Amor di Re tiranno
 Di te la palma avrò:
 L'insidie dell'inganno
 Con l'arte schernirò,
 E fasto con virtù combatterò.



SCENA DECIMATERZA.

Girita.

TOrno o caro -- o Dio dov'è?
 Il mio ben dove n'andò?
 Vieni bell' Idol mio perchè il mio cuore
 Svelar ti possa l'innocente errore.

Ah

Ah che pur troppo anco in mentir fu reo.
 Fiero comando. e che?

Poteste a chi v'adora
 Negar un sguardo, o lumi,
 Ed esser senza colpa, o cuor profumi?
 Perdona Aldan -- ma dov'è 'l caro bene?
 Parto? resto? che fo, dite o mie pene?

Tormentata se ben l'onda

Agitata per la sponda,
 E da i sassi, e dalle piante
 Pur gioisce al mare in seno.
 Il mio cuore al par di quella
 Pur combatte avversa stella,
 Ma fedele, ma costante
 Mentre spera non vien meno.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera con Gabinetto.

Alvinda, e Asmondo.

As. **N**on è lontano il Prence ;
Ed in nūzio real, cui dir tu possa
I più liberi sensi

Del tuo nascente amor, seco è Sivardo.

Alv. Sivardo? O Dio, qual nome
Vien per l'udito a ritoccarti, Alvinda
L'interna piaga?) E qual'ei fia?

Asm. (Mio labbro,
Al tuo rival cauto da lodi) E questi
Cavalier di gran fangue, i cui maggiori
Tenner già nell'Allanda Impero, e Scettro
Nulla però v'ha in lui che degno il renda
Dell'onor d'un tuo sguardo.

Alv. (Questi non è mio core il tuo Sivardo)
Vanne, quì il Prence attendo. (do

Asm. (Vi offuscate o begli occhi, e nō v'in tē-

SCE-



SCENA SECONDA.

Alvinda.

Qual giunto appena il caro nome a' sensi,
Qual nel sen mi si è desto
Tumulto di pensieri? Affetti miei,
E' inganno, od è piacer questo ch'io sento
Ignoto turbamento?

„ Qui-- fra poco-- Sivardo--
„ Sivardo? O nome! O Alvinda!
„ Andiam meglio a dispor l'anima amante,
„ Sì che se solo il nome
„ Tanto ti turba, e che farà 'l sembiente?

Già credea mio sol diletto
Riveder nel vago oggetto
La beltà che tanto adoro.
Or sia amore, o sia destino,
Quando forse io l'ho vicino,
Temo infino il mio ristoro.

Già, ec. *si ritira*



SCE-



SCENA TERZA.

Aldano, Sivardo, e Asmondo.

Asm. **Q**uelle sono di Alvinda
Le interne stanze.

Siv. Ah s'ei quì ferma il passo, *a Ald.*
Scoperto è'l nostro inganno.

Ald. Asmondo, in questo
Privato accoglimento Alvinda; ed io
Vorrem da solo a solo
Trattar con liberta: quando ha chi offervi
Più timido è lo sguardo,
Più cauto il labro, e più guardingo il core,
Nè vuol rispetti Amore.

Asm. Saggio favelli; o nasca
Vicendevole affetto,
Che trionfi degli empj orridi sdegni,
Onde son minacciati i nostri Regni.



SCENA QUARTA.

Aldano, e Sivardo.

Siv. **U**N suo più lungo indugio
Sciogliea le ordite trame.

Ald. Ecco il momento,

Sappi

Sappi usarne in mio prò.

Siv. Giammai non manca,

A chi serve con fede, arte ed ingegno.

Ald. E scudo io ti farò dal Regio sdegno.

Sappi ben fingere,

Se vuoi godere,

Dopo la frode

Meglio si gode

Vero piacer.

Sappi, ec.

Ald. *Siritira, Alvinda si fa vedere, e Sivardo.*



SCENA QUINTA.

Alvinda, e Sivardo.

Alv. **V**enga il Principe. Affetti,
E pur mi ripetete: ecco il mio bene.

Siv. Regina Alvinda, il cenno

Del fratello regnante,

Ma più'l desio di vagheggiar quel volto,

Mi presenta a' tuoi sguardi, Aldano io sono

Nome forse non vil, nome che forse

Al Norvegio Oceano, e al più remoto,

Opra di mia virtù, non passa ignoto.

Alv. Questi è Aldano o miei lumi?

Questi è'l Danico Marte?

Questi è l'Amor? Son quelli

Gli atti, i moti, gli accenti,

Deh-

Delizie della mente?

Incanti dello sguardo?

L'idea del mio Sivardo?

Ah se fosse occhi miei,

Se tal fosse Sivardo io l'odierei.

Siv. Anche nel tuo silenzio

Amabile ti trovo,

La gloria hai di piacermi, ed in Aldano

Tua beltà mal negletta,

Fa un' illustre vendetta.

Alv. [Che alterigia]

Siv. (E' confusa .)

Alv. Principe, nò m'insingo, al primo aspetto

Del German di Frilevo.

Tutta in sen mi si scosse

L'alma sdegnosa, e in questo

Fier tumulto d'affetti

Mal poss'io ---

Siv. Non ti aggravi

Seder Regina; io vengo

Ne' tuoi lumi a cercar la mia fortuna,

Non a render ragion del fallo altrui.

Alv. (Nè v'è beltà, nè gentilezza in lui)

Siv. Certo genio feroce,

Che dalla prima età mi spinse all'armi,

Non degnò di abbassar l'idea guerriera

Nel vil piacer di effeminati amori.

„ Or mi piacque su' mari

„ Veleggiare a' trionfi, oltre i lidi

„ Delle Provincie conquistate, e dome

Sten-

„ Stender le leggi della Dania, e'l nome.

Alv. [Spira fasto] mi è noto

Che il Re sveco vincesti ---

Siv. E ti fia noto

Il Sassone abbattuto,

E l'Olsaro sconfitto,

Tanto potè sol questo braccio invitto .

Alv. (Noiosi vanti)

Siv. „ Invitto difsi ? O Dei,

„ A fronte di quelle

„ Vivaci facelle

„ Inaridisco tutti i lauri miei .

„ Se pur, luci amorose,

„ Non è maggior mia gloria,

„ Che divenuto io sia vostra vittoria .

Alv. [Più nol posso soffrir, quanto è superbo]

Siv. Rispondi, ti è grato

Ch'io t'ami con fé?

„ Già tutto il mio fato

„ Dipende da te .

„ Rispondi ---

Alv. interrompendolo sileva furiosa

Alv. Sì rispondo : abbastanza

Tacqui, e dissimulai : Prence con tanta

Confidenza d'affetto

Non si denno trattar sì gravi affari,

Vanne; al Regio Ministro

Su proposti Imenei

Esporò risoluta i sensi miei .

B z

Ri-

Siv. Ricordati bel volto,
Ch'hai tolto ad un grā cor la libertà.
Ei venne a te disciolto,
Ma parte in servitù.
Nè più gli val virtù
Contra la tua beltà. Ricordati, ec.

SCENA SESTA.

Alvinda, poi Aldano.

Alv. S Degno, grado, poter, che più s'aspet-
Alvinda alla vendetta. (ta?)

Ald. Regina eccelsa ---

Alv. O tu --- (che miri Alvioda?)

Il sembante --- lo sguardo ---

E' desso, è desso.)

Ald. (Impallidisce, e tace)

Alv. [Fosse questi lo sposo, e darei pace.]

Ald. (Com'è turbata.)

Alv. (E dove

Ire mie dove siete? Ah vi sovvenga

La fede violata,

La dignità negletta.

Alvinda, alla vendetta.)

O tu che nunzio vieni

D'ingiusto Re, cid ch'io risolvo attendi.

A lui ritorna, e digli,

Che

Che in mio sposo detesto Aldano, e lui:
Lui perchè fu spergiuro, e mi è nemico;
L'altro perchè è superbo, e non mi piace.
[Fosse questi lo sposo, e darei pace.]

Ald. Ubbidirò.

Alv. Ferma: non tutti espose

L'alma i suoi sensi. Aggiugni,

Chè della grave offesa

Memoria lagrimevole, e funesta

Lascerà ne' suoi Regni; e quando estinto

Di mia man lui rimiri

Al fianco di colei per cui sprezzommi

Sarò contenta, e vendicata appieno.

Ald. Tanto esporrò, ma ---

Alv. Vanne.

(S'anche il siegno a mirar l'ira vien meno)

Ald. (Qual voleste, o mie brame

(Sortì l'inganno.)

Alv. Ei parte Alvinda. E puoi

Tal lasciarlo partir? riedi il messaggio --

Vile che fei -- Parta -- No -- Venga.

Ald. E vengo

All'onor de' tuoi cenni.

Alv. [Che gli dirò?]

Ald. (Temo l'indugio.)

Alv. E quale,

Qual disculpa poc' anzi

Volesti addur del tuo Signore al fallo?

Ald. Serve, nè più riflette umil vassallo.

Alv. Il mio sdegno irritato

Pur ti chiuse sul labbro i primi accenti.

Ald. Dir sol volea, che del commesso errore,
Se un Re può errar solo n'è reo ---

Alv. Chi?

Ald. Amore.

Alv. Amor dunque --- ma siedì.

Ald. Servo non dee ---

Alv. Siedi ti diffi.

Ald. (O inciampi)

Alv. Amor dunque in chi regna

Colpa non è?

Ald. Colpa, ma lieve.

Alv. E 'l grado?

Ald. Non lo rende men suddito agli affetti.

Alv. E 'l poter?

Ald. Da un bel volto

Non gli è scudo bastante.

Alv. (Pur troppo il sai cor di Regina amâte)

E s'io nata all'Impero

Mi lasciassi allettar da vago oggetto,

Nobil sî, ma vassallo?

Ald. Amor vien da beltà non da fortuna.

Alv. Se vinto ogni riguardo

Gli diceffi così, caro Sivardo

Ald. Regina ---

Alv. Il nome fingo,

Come fingo l'ardore.

(O bellezze)

Ald. (O dimore.)

Alv. Da che ti rimirai

Idolo

Idolo mio ti amai,

E sospirai

Per te.

„ Regno felice in Trono,

„ Ma più felice io sono

„ Te in adorar mio Nume,

„ Te in sospirar mio Re. Da, ec.

Ald. (Qual favellar?)

Alv. Rispondi,

Che direffi? [o periglio]

Ald. Dove finto è l'error vano è 'l consiglio.

Alv. Finto l'error? Sivardo-- [Ah dove, dove

Labbro incauto trascorri?]

Vanne, già troppo diffi, e i detti miei

Non intesi da te, son mio dolore,

E intesi, mio risore.

Ald. Datti pace

Se ti spiace,

Non intesi

Il tuo voler;

A capir sol bene appresi,

Da che servo, il mio dover.



SCENA SETTIMA.

Alvinda, poi Asmondo.

Alv. O Se col piè potessi, o se con gli occhi
Come col cor ti sieguo, anima mia,

B 4

Tal

Tal quì non resterei sola, e dolente.

Asm. Regina, impaziente

Ritorna a te; come ti piacque il Prence?

Come il tratto gentil? l'aspetto? il brio?

Alv. Piacer puote a chi'l mira

Con lo sguardo di Asmondo, e nò col mio.

Asm. Ddnque ---

Alv. Più ingrato oggetto

Non vidi mai, di grande

Non ha che'l fasto, o quanto d'elso quanto

Più amabile è Sivardo.

Asm. Che sento?

Alv. In lui più splende

La dignità di Prence

La virtù di guerriero.

Asm. Sivardo?

Alv. Quegli appunto

Ch'io già vidi in Norvegia; egli ha più ec-

L'idea, qual la persona, e a lui più bionda

Scende la ricca chioma, e'l collo ignuda.

Asm. Regina o meco scherzi, o se' delusa.

Alv. Delusa son?

Asm. Quegli cui scende il crine

Con più ricco tesoro,

Che più eccelso ha l'aspetto,

Che vedelli in Norvegia

Alv. E Sivardo.

Asm. Egli è Aldano.

Alv. Il Prence?

Asm. Il Marte,

L'amor del nostro Regno, il saggio, il pro-
Che non mai l'altro uscì di Dania. (de,

Alv. O frode.

Dunque io sposa, io Regina

Sarò favola, e riso

Di questa Reggia? A tanto giugne, a tanto

Lo sprezzo altrui? la sofferenza mia?

Asm. Frena l'impeto, ancora ---

Alv. Mio poter se' schernito,

Mia beltà se' negletta,

Di perdono, e di pace

Non mi si parli più; voglio vendetta.

Aimi voglio, non voglio più amori,

Fiamme, e stragi respiro dal fen,

Più non ardo che d'odio, e di sdegno,

E sol nascer dal pianto d'un Regno

Può a quest'alma la pace, e'l seren.

Asm. E quali non vegg'io

Su questa Reggia, o Dio,

Sorger dagli Atri,

Di quel volto adirato, alti disastri?

Son Comete in Ciel di sdegno

Due pupille di femmina irata:

Quanto è bella, ed amorosa,

Dolce, cara, generosa;

Tanto è fiera, se resta oltraggiata.



SCENA OTTAVA.

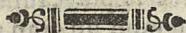
Giardini .

Girita.

D El tuo pastor dal sen non mai disgiunta,
 Che dolce viver fai Ninfa amorosa.
 Al bosco, al colle, al rio tu a lui cògiuta
 Tanto contenta sei , quanto vezzosa .
 Con lui ti trova in gioia il Sol che spūta
 Con lui ti lascia in riso il Sol che posa,
 E mai la gelosia livida , e smunta
 I lieti giorni tuoi turbar non osa .
 Per tirannico cenno , or con Alvinda
 Sarà il mio bene ; essa di bella ha' l grido,
 E le splende sul crin ferto reale .
 Forse ei potrà -- di che pavento ? A tante
 Prove dell' amor suo rendasi questa
 O giustizia , o mercede ,
 E ragion della sua sia la mia fede .



SC-



SCENA NONA.

Frilevo, e Girita.

Fr. (S E mi arride l'inganno o me felice)
 Nel cor di Aldano alfin di amore ot-
 Ambizion la palma . (tenne
 Alvinda coronata a lui più piacquè ,
 Che Girita fedele .
 Stretto è già 'l nodo , e' l Regno
 Ne festeggia con pompa , e con diletto .
Gir Fatal nunzio a Girita ,
 Ma sul tuo labbro ei mi divien sospetto .
Fr. Pubblico è' l grido , e prevenirlo io volli ,
 Per piacer di offerirti
 Una vendetta alla tua offesa eguale .
Gir. Perdonami Signor , non ti do fede .
Fr. Poco andrà , che tu stessa
 Il mirerai della sua sposa al fianco
 Festeggiato , applaudito ,
 Superbo andar di sua fortuna , e infino
 Su gli occhi tuoi portar gl'insulti , e i vanti
 De' suoi spergiuri ; allora ingrata ---
Gir. E allora
 Ti crederò (ma gelosia mi accora)
Fr. E più sano consiglio
 L' offesa prevenir con la vendetta .

B 6

Quel-

Gir Quella ch'è la più cauta, e la più certa.
Fr. Col darle tempo un gran piacer le scemi.
Gir. Non si credon sì toppo i mali estremi.
Fr. Con questa legge almen dammi or la fede
 Se Aldano è un traditor, l'avrai punito,
 Pria ch'ei t'abbia tradito;
 E s'egli è fido, io la tua fede ancora
 Dal giuramento assolvo.

Gir. Mi assolverieno poi gli Dei giurati?
Fr. Troppo incredula sei, troppo crudele.
Gir. Farmi un'empia vorresti, o un'infedele.
 Non è più mio quel core
 Che già mi tolse amore,
 Nè può mancar di fe.
 Per altre luci vaghe
 Non proverà più piaghe
 L'alma che mia non è.



SCENA DECIMA.

Frilevo, Aldano, e Sivardo.

Ald. E Secutor de' tuoi comandi o Sire,
 Vidi Alvinda.

Fr. E ti piacque?

Ald. Degna è di amor, degna d'Impero.

Fr. Ed ella

Come ti ricevè? come gradisti?

Meco

Ald. Meco a tanto non giunse
 La real confidenza; ecco il Ministro.
Siv. Sivardo, ella mi disse
 Tutta orgoglio, e tutt'ira, ambo detesto;
 L'uno perchè è spergiuro,
 L'altro perchè non piace.
Fr. O speranza fallace!
Siv. Aggiunse poi, che a riparar suoi torti
 Non vuol più amori, odj solvuole, e morti
Fr. Cor di Re sei sfortunato,
 Jo pensai di consolarti,
 Ma prevalse al mio consiglio
 La ferezza di un bel ciglio,
 E'l rigor di un'empio fato. Cor, es.



SCENA UNDECIMA.

Aldano, e Sivardo.

Ald. Fido amico il tuo amor che nō mi die-
 A te devo il riposo, a te la vita: [de]
 Tacqui il più bel favor, devo Girita.

Siv. Nulla mi dei: la fede

E' debito a chi serve, e premio all'opra.

Ald. Premio ti sarà Elfreda; io tel promisi,
 Il tuo merto, i miei prieghi

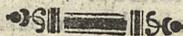
Avran più di poter che gli altrui cenni,

E già i suoi voti a tuo favor prevenni.

B 7

sc

Sir. Se ugual foise all'amor mio
 Il piacer che per te sento,
 Morirei di godimento.
 „ Ma lo temprà il cor dubbioso,
 „ Che diventa infin pietoso
 „ Col rigor del suo spavento.



SCENA DUODECIMA.

Aldano, e poi Girita.

Ald. **M**A che giovano Aldano,
 Della tua fedeltà l'estreme prove,
 Se ne perdesti il frutto?

Quel funesto momento in cui ti vidi
 Sì diversa da te bella Girita, [blio
 Troppo impresso ho nell'alma, e non l'o-

Gir. Fuggi, ah fuggi se m'ami, Idolo mio.

Ald. Girita - -

Gir. E grave il rischio
 Che ti sovrasta, il Re di sdegno avvampa
 Da te deluso; io non lontano il vidi
 Favellar con Asmondo: intesi, e corsi
 D'amor sospinta, e da timor: deh fuggi.

Ald. Ch'io fugga ingrata?

Gir. Non è questo il tempo

Di discolpe per me, per te di pianti.
 T'amo, son tua, ti son fedel; ma fuggi.

E la

Ald. E la mia fuga in libertà ti lasci
 I novelli sospiri.

Gir. Eh mio Prence---

Ald. Ubbibirti

Già mi conviene, e liberarti infida,
 Da quel rossor, che hai di vederti avante
 Un lusingato, e poi tradito amante.

Gir. In un tempo miglior saprei punirti
 Della tua dffidenza.

Ma nel vicin periglio

Cerco la tua salvezza,

Non la tua pena; Aldano amato sposo,
 Va ti consola, e credimi innocente.

Ald. Tu che poc' anzi---

Gir. Allora

La mia vita era il prezzo

Di un'accento, e di un guardo.

Ci udia Frilevo, e l minacciava ascoso.

Ald. Ci udia Frilevo?

Gir. Ed io dovea coltretta

E tacermi, e salvarti; allor fu solo

Ch'io volea non amarti, o amarti meno.

Facea forza al dolore,

Soffocava i sospiri, e mio spavento

Era il mostrar pietà del tuo tormento.

Ald. Non più: già troppo intesi

Il tuo amore, il mio bene, e la mia colpa.

Reo son del mio timore,

Perdon ne chiedo, o mia diletta, e lascia,

Che a' tuoi piedi l'ottenga---

Gir. O Ciel, che fai?
Ecco il Re; nò vi è scampo: o rischj, o pene.



SCENA DECIMATERZA.

Frilevo con Guardie, e i suddetti.

Fr. **P** Rincipe, appiè di quella
Beltà che ti è fedel, segui a dar segni
Della tua gratitudine, e poi vieni
A implorar quel perdono a' piedi miei,
Di cui rival superbo, indegno sei.

Ald. Che perdono io ti chiedo?
Qual delitto commisi? io seguì solo
Le tue vestigie; arte punii con arte.

Fr. E con la forza io punirò l'inganno.

Ald. Ma'l poter non avrai di spaventarmi.

Fr. Nè tu impune il trofeo dell'oltraggiarmi.

Guardie, sia custodito

Nelle sue stanze.

Gir. (Iniquo) *Fr.* Ivi fra poco

Vedrai cid che un Re possa a torto offeso.

Ald. Men degl'ingàni tuoi temo i tuoi sdegni.

Fr. A morir non andrai con tanto orgoglio.

Gir. (Ed ho cor che resiste al mio cordoglio?)

Ald. Cid che temer sol posso,

E l'odio di Girita, o'l suo dolore.

Fr. Saria questo tuo rischio, e quel tua sorte.

Ama-

Ald. Amami pur mia bella, e morirò forte.

Care luci, amate tanto,

Nel crudele estremo addio

Chiedo amor, non chiedo pianto.

„ Vagheggiandovi amorose,

„ Forte incontro il destin mio;

„ Ma in mirarvi lagrimose

„ Di costanza io perdo il vanto.



SCENA DECIMAQUARTA.

Frilevo, e Girita.

Fr. **G** irita ---

Gir. No Signor, doglia ch'è immensa,

Testimon non ammette,

Nè riceve conforto.

Lascia che a pianger vada,

E a te basti saper, che solo sei

La funesta cagion de' pianti miei?

Volere di stella

Mi rende a te rubella,

E tal mi chiede

Non tormentarmi più cru del se vuoi

Rivolgi altrove pur gli affetti tuoi,

Nè offender' il candor della mia fede

B 9

SCE-



SCENA DECIMAQUINTA.

Frilevo, e poi Asmondo.

Fr. **Q**uai funesti pensieri,
Vilipeso amor mio, teco rivolgi?
Convorrà ---

Asm. Di gran mali

Nunzio a te vengo inclito Sire; Alvinda
La superba Regina,
Sorpreso ha'l Porto, e la Cittade. A questa
Mal difesa tua Reggia, e ferro, e fuoco,
Se non ti arrendi, ella minaccia, e giura,
E comun vuol che sia la tua sciagura.
Fr. Crudelissime stelle avrete vinto.

Caderò, perirò,
Ma non invendicato, e non codardo,
Su miei fidi, ci attende,
O si vinca, o si muora e gloria, e forte,
E caro al Ciel chi può morir da forte.



SCENA DECIMASESTA.

Sivardo, e suddetti.

Siv. **D**ove, dove o Signor?

Fr. Perfido --- *Siv.* Or' ora [da
Chiede inchinarti un Messaggier d'Alvin-

Fr. O dasi, e tu frattanto

Pensa che reo già fei del mio furore.

Siv. In che t'offesi?

Fr. Parti traditore.

Son guerriero, e son' amante,

E da amante pugnerò,

Ma se perdo il bel sembiante,

Ch' ha due luci così belle,

Dite, o stelle

Senza lui, che far potrò. Son ec.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Frilevo, e Asmondo.

Fr. Guardie a me'l Prence.

Asm. **G** Or che d' intorno armato
Freme il periglio, onde la gioia,

Fr. Dalla pace vicina. (o Sire?

Asm. Chi la darà?

Fr. Per man di Amore Alvinda.

Asm. Ma con quai patti?

Fr. Aldano

Ritorni a lei, chiedi perdono, assenta

Al reale suo nodo, e avremo pace.

Tanto poc' anzi il suo messaggio espone.

Asm. Temo il suo amor.

Fr. Lo moveranno al fine

I miei preghi, il suo bene,

La Patria, il Regno, ed il comun periglio.

Asm. Non sia bugiarda

In

In cor di Re la spene,

Un'amante ch'è contento

Fra i piacer della sua vaga,

E' follia che cangi affetto.

E' costante nel cimento,

Lo conforta quella piaga,

Lo consola quell' aspetto.



SCENA SECONDA.

Frilevo, e Aldano.

Fr. **V**ieni fra queste braccia
O del Danico Regno,
Della Patria, e de' tuoi gloria, e sostegno.

Ald. Come ignor? Sì tosto

Dagli sdegni agli amplexi?

Dall' onte? ---

Fr. Eh sieno immerse

Le passate vicende in cieco oblio.

L'imminente fortuna occupi i nostri

Magnanimi pensieri.

L'odio, l'amore, e gli altri,

Peso della ragion, volgari affetti,

Dillo necessità, dillo virtute,

Sveninfi tutti alla comun salute.

Ald. Sveninfi pur, che far si dee?

Fr. Lo sdegnò

Pla-

Placar di Alvinda.

Ald. Ella i fuoi primi oltraggi

Ricevè da Frilevo.

Fr. Ma l' riparo ad Aldano ella ne chiede.

Ald. Vuole il mio sangue? alla Patria il dono.

Fr. Vuole il tuo cor.

Ald. Pria lo trafigga, e l'abbia.

Fr. L'abbia sì, ma amoroso,

E in te trovi il suo Re, stringa il suo sposo.

Principe, che rispondi?

Ald. Ciò che deggio rispondo; amo Girita.

Fr. Amarla fu virtù, fin che era pena

Di un Regnante rivale: (pa.

Or che è rischio d'un Regno amarla è col-

Ald. Non l'amerei se in mio poter ciò fosse.

Fr. Può tutto un cor di Eroe.

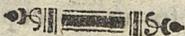
Ald. Non quel d'amante.

Fr. Nè ti val per ragione il priego umile

Di un fratello? di un Re?

Ald. Lasciar la vita

Posso, ma non Girita.



SCENA TERZA.

Sivardo, e suddetti.

Siv. **L'**ira di Alvinda non ammette indugi

Tutto a lei vada il Prence, o a noi le

Verran de' moribondi,

[grida

E del-

E dell' arsa Città l' alte faville, (ra.

Con nuovo araldo ella l' minaccia, e' giu-

Fr. E non ti muove ancor tanta sciagura?

Ald. Che? manca a noi virtù, e coraggio? Al-

Darà leggi alla Dania? (vinda

All'armi o Re, Sivardo all'armi. Jo tutti

Precederò, vibrerò i colpi; all' armi.

Fr. Di' un' inutile ardir non lusingarti,

Perduta e la Città, sorpreso il Porto,

Affediata la Reggia.

Siv. I Dani istessi

Fan ragione ad Alvinda.

Fr. Deh Germano.

Siv. Deh Prence,

Vinci il tuo amor.

Fr. Vinci te stesso, e regna.

Siv. Pietà de' nostri mali.

Fr. Pietà de' tuoi.

Siv. Gradisci

Un talamo reale.

Fr. E un Trono a cui t'invita

L'amor d'una Regina.

Ald. Amo Girita.

Fr. E in te gli ultimi sforzi

Tenti Girita istessa: or tu Sivardo

A lei ti porta, e dille,

Che sia d'uopo a Frilevo

Il promesso cimento.

(S'ei sia sposo d'Alvinda io son contento.)

Scorgo ne' lumi tuoi

UN

Un rigido furor,
 Che mi tormenta ognor
 Il cor, e l'alma;
 E pur sperando va
 In te trovar pietà
 Conforto, e calma.



SCENA QUARTA.

Aldano, e poi Girita.

Ald. **E** Qual felicità tolta Girita?
 Eccola. Ah senza lei
 Come viver potrei?
Gir. (Per la sciagura mia fo voti al Cielo)
Ald. Vieni o mia Principessa; alla mia fede
 Pria fa applauso, e poi core.
 „ Alvinda a te vuol tormi: offre, minaccia,
 „ Ma in onta del suo amore
 „ Sfido l'ire, odio il Regno, e tu mi voglio.
Gir. Aldano in altro tempo
 Saria stata per me gioia, e trionfo
 Sì bella fede; or ten'assolvo: vanne---
 E l'potrò dir? vanne ad Alvinda, e stringi
 Quel nodo fortunato,
 Che fu de' voti miei l'unica meta.
 Fa ch'io sappia'l tuo bene, e farò lieta.
Ald. Che sento? A me Girita

Con-

Consiglia infedeltà?
Gir. Più bella colpa
 In amor chi udì mai? Salvi con essa
 Patria, gloria, che più? salvi me stessa.
Ald. Per qual barbara legge
 Deggio perder me solo, e salvar tutti?
Gir. Così vuole il destin, così ten priega
 La tua Girita. Un generoso sforzo
 Con l'esempio del mio chiedo al tuo core.
Ald. Girita a me lo chiede? io posso farlo?
Gir. Far nol puoi, ma sai perchè?
 Perchè ancor nella tua fe
 Sei spietato ingrato cor.
 La tua fe mi è sì crudele,
 Che ti bramo ora infedele
 Per pietà del mio dolor. Far, ec.
Ald. (Cieli parte il mio ben) fermati, ascolta.
 Già ti lascio, men vo, farò di Alvinda.
 Amè, partir non posso, e quì lasciarti.
Gir. Ma Girita vi andrà se tu non parti.
 Jo là nel campo andrò
 Alla rival possente, e le dirò:
 Ecco la tua nemica,
 La cagion de' tuoi torti, ecco Girita.
 Vendica in me dell'amor tuo schernito
 E le ingiurie, e le pene,
Ald. Ov' andrai?
Gir. Dove mi chiama
 La mia sorte, il mio amore, e l'onor mio,
 Anzi la tua fierezza. Aldano addio.
 Più

Ald. (Più non resisto) hai vinto.

Già vò, di Alvinda a' piedi

Farò ---

Gir. (Barbara fe)

Ald. Più che non chiedi.

Gir. Sì risoluto?

Ald. I voti

Adempio di Girita.

Gir. Alla rival superba

Ten vai?

Ald. Per compiacerti.

Gir. Il perdon ne otterrai?

Ald. Tanto ella giura.

Gir. Salvo il Regno farà?

Ald. Così promette.

Gir. Ella avrà la tua fe?

Ald. Per ricompensa.

Gir. Tu ne avrai per mercè?

Ald. La sua corona.

Gir. Vattene, e mi abbandona,

Spergiuro, ingrato --- (Affetti

Dove mi trasportate?

Questa viltà del mio coraggio è indegna)

Vanne, vanne ad Alvinda, amala, e regna.

Ald. Farò più che non credi,

Andrò di Alvinda a' piedi,

Perdon ne implorerò.

S'ella mi chiede affetto,

Eccoti, dirò 'l petto,

[Ma 'l cor non lo dirò]

SCE-

SCENA QUINTA.

Girita.

PUr vinsi, ei pur cedè; crudel trionfo,
Che mi toglie a me stessa in tormi a lui.
Sarà Aldano di altrui?

E di altrui per mio voto? (Regno.

Di altrui per mio comando? O Patria, o

Quanto mi costi, infautta gloria, o quanto.

Escimi o cor, tutto per gli occhi in pianto.

„ Jo piango quando Alvinda

„ Ha vicini i contenti? Ove mi chiami,

„ Misero amor, sento 'l tuo invito, e 'l sieguo.

„ Privo del caro bene,

„ Effer puoi più disperato,

„ Ma non mai più sfortunato.

Fui generosa amante,

Per ceder 'l mio bene;

Ma non ho cor bastante

Per viver senza lui fra doglie, e pene.

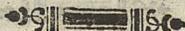
Jo strinsi a' miei martiri,

Le dolci sue catene;

Ma vò ch'ei pianga, e miri (ne.

Qual fu la mia virtù, qual la mia spe-

SCE-



SCENA SESTA.

Piazza con Fortezza isolata, e porta
segreta.

Alvinda con Guerrieri.

N Orvegi anime fide, anime invitte,
Le offese mie già vi son note, e in parte
Le vendicaste; ancora
Manca il più del trionfo alla vendetta.
Sien Frilevo, ed Aldano
Scopo dell'ire: in quella
Mal difesa lor Reggia
Comincid a spaventargli il lor rimorso.
Ne compisca la pena il valor vostro.
Andiamo, io vi precedo, e ferro, e fuoco
In sì giusto furor non si risparmi.
Affai già diffi; al forte (mi.
Fan gli stimoli oltraggio. All'armi, all'ar-
Date il segno guerrieri oricalchi,
E di assalto, e di vittoria,
Chi mi offese al suol trafitto
Cada, cada.
Forti andiamo, al braccio invitto
Manca il rischio, e non la gloria.

SCE-



SCENA SETTIMA.

*Aldano, e Asmondo dalla Fortezza,
e Alvinda.*

Voci di,, **V**iva il prode, Aldano viva.
dentro,, Viva, viva.
*Si spiega bianca Insegna su la Fortezza, di cui
calarone il Ponte, n' esce prima Asmondo,
e poi Aldano.*
Alv. Fermi o campioni; in su le mura ondeg-
Bianco vessillo. (gia
Asm. Ecco Regina, il Prence.
Alv. O vita, o amore! In sì felice istante
Resisti alla tua gioia anima amante.
Ald. Reo del tuo sdegno a te Regina iovengo
E indegno vengo di pietà; l'inganno
Con l'amor non discolpo,
Perdon ne imploro al regio piede, e meco
Il più giusto compenso a te ne reco.
Alv. (Mi sta a' piedi il mio cor) Principe sorgi
Oblio le andate offese.
A me serva in vendetta
Il poterti punir col mio perdono;
E la sola tua pena
Sia'l gradir la mia destra, ed il mio Trono.
Ald. Darò al tuo amor quãto per me dar lice

Ma

Ma pace avrà Frilevo ?

Alv. Purchè sii mio l'avrà Frilevo, e'l Regno.
Chi da leggi all'amor, le impone all'ira.

Asm. [Dania da'tuoi spaventi omai respira]

Ald. Or mi ascolta, e rimira *snuda uno stile*
Nè ti appressar, che al primo passo iovibro
L'ignudo acciario, e me l'immergo in seno.

Asm. Che dir vuoi ?

Alv. Che tenti ?

Ald. Lungi, o mi sveno.

Alv. (M'inorridisce) parla.

Girita esce della Fortezza per la porta segreta.

Ald. Tuo son, ma sol quanto esser posso, è tuo
Questo misero corpo.

Vuol'onor ch'io tel dia, nè amor melvieta

Ma perdona: quest'alma

Non è più mia, nè tua esser può; la diedi

Alla cara Girita; essa a lei torni,

Qual la deggio al suo amor, pura, e fedele.

Prendila anima mia *in atto di ferirsi*



SCENA OTTAVA.

Girita, e suddetti.

Gir. **C**He fai crudele?

Alv. **F**erma --- Che veggo?

Asm. **O** pronto amor.

Ci-

Ald. **G**irita.

Gir. Perchè offender la mia nella tua vita?

Ald. Deh cara.

Gir. Taci.

Alv. (A me rival costei?)

Gir. E a te volgo Regina i detti miei.

L'oggetto in me tu vedi

Degli odj tuoi; Girita io son, Girita,

La cagion de' tuoi torti,

La rea dell'altrui colpe.

Per me Frilevo il regal nodo infranse,

Che a te lo unia; per me ti niega Aldano

E gli affetti, e la fede,

Ei per me t'ingannò. Deh giusta Alvinda

L'ire in me estingui, ogni altra

Vittima n'è innocente.

Ald. Che ferezza è la tua? Nò, non cercarla

Fuor del mio seno.

Gir. Ingrato,

Taci, e in me tu l'accetta,

Nè la gloria tradir di tua vendetta.

Alv. Quanto basta già intesi; all'ira mia

Leggi, e consigli una rival non dia.

Tu farai sodisfatta

Più che nò vuoi, più che nò meriti *Asmòdo*

Riedi al tuo Re, fa che a me véga anch'egli

E se il ricusa, digli,

Che in mio poter sono Girita, e Aldano.

Tema per lor, più per se stesso ei tema.

A. Mi affretto ad ubbidir (ciagura estrema)

Qui

Alv. Qui per poco vi lascio
 A consultar la vostra sorte. *Aldano*
 O sia mio quand'io torni,
 O verrà sovra entrambi
 A vendicarsi il mio tradito amore.
 (Da sol' a sol vo ragionarti o core)
 Tra due fiamme, e tra due venti
 Son facella, e navicella
 Per idea de' miei spaventi,
 Mi sovrafa ov'io mi volga,
 O l'incendio, o la procella.



SCENA NONA.

Girita, e Aldano fra Guardie.

Ald. Vedi a qual duro passo ambo s'ia giuti

Gir. Il più fier de' miei mali

La tua morte saria,
 Vivi altrui sposo, e un' infelice oblia.

Ald. Viver' io senza te?

Gir. Morremo entrambi.

Ald. Mio ben tu ancor?

Gir. Ma la mia morte o caro
 Non ti muova a pietà; salva *Girita*

Nella parte miglior, nella tua vita.

Ald. O Regina crudel la via trovasti

Di spaventar la mia costanza.

E bre-

Gir. E breve

Per risolvere il tempo.

Ald. Deh consigliami tu, ch'io non ho core.

Gir. Ah cedi al fato, e sia tua sposa *Alvinda*.

Ald. Tu sospiri nel dirlo, e vuoi ch'io'l faccia?

Gir. Tel dirò più tranquilla,

Vivi sposo felice, e *Alvinda* abbraccia.

Vivi o caro, e lieto vivi,

Ch'io godrò nel tuo diletto,

Nè ti turbi i dì giulivi

La memoria del mio affetto.



SCENA ULTIMA.

Alvinda, Aldano, e Girita, poi Frilevo,

Sivardo, ed Asmondo dalla Fortezza.

Alv. Risoluta a voi torno.

R Dite, del brieve tempo

Come usaste in mio prò? Più nol tacete.

Ald. *Girita*

Gir. *Aldano*.

Alv. Ancor non rispondete?

Sarai mio? *Ald.* *Girita* il sà,

Alv. Me lo cedi? *Gir.* Amor tel dia,

Alv. Date'l voglio. *Gir.* E crudeltà,

Alv. Qui vi attende un'ugual sorte,

La tua morte orror mi fa.

Alv. Su risolvi. *Gir.* Egli tuo sia.

Non

Fr. Non è'l timor di tue minacce Alvinda,
 Che mi tragga al tuo aspetto;
 Ma'l periglio di Aldano, e di Girita.
 Vien Frilevo ad offrirti
 Per due vite innocenti una rea vita.

Alv. E sol Frilevo appunto

Mancava a' miei trionfi.

Siv. (Jo pur ne temo)

Alv. Un perfido, un' ingrato, una rivale,
 Son tre oggetti di sdegno all'amor mio;
 Tre spoglie di vendetta al mio potere.
 Vi punirò, ma di sì pena acerba,
 Che la fama ne duri

Per mio gran vanto a' secoli venturi.

Asm. O disfatti.

Fr.

Siv. ^{az} O perigli.

Gir.

Ald. ^{az} O fati iniqui.

Alv. Ma pria della vendetta Amortrionfi.

Aldano, or d'esser mio non è tuo voto?

Ald. (Mio voto nò, ben mia sciagura) il sono.

Alv. Ma sospiri?

Ald. Non posso

Perder senza dolor colei che adoro.

Alv. E tu Girita il cedi?

Gir. Così vuol crudeltà d'avverso fato.

Alv. Ma ne piangi?

Gir. Sol questa

Ombra di bene in libertà mi resta.

Alv. Non si tardi Aldano

La mia felicità; la man.

Ald. La mano?

Alv. Sì.

Ald. Mia Girita

Gir. O pene.

Alv. Presto.

Gir. Ubbidir conviene.

Ald. Prendi.

Alv. E in essa per me tu a lui diletta

Bella Girita, anco un mio dono accetta.

Gir. Come?

Ald. Che?

Alv. Non fia vero,

Che due cori sì fidi io mai disgiunga,

L'un' all' altro vivete, e qui regnate

Anime fortunate.

Ald. Tanto bene o mio cor?

Gir. Dalla tua gloria

Hai tutta la mercede di sì grand' opre.

Alv. Vedi or Frilevo la tua pena. Ho tolti

Due grà beni al tuo amor, Girita, e Regno,

Perfidia, e crudeltà ten rese indegno.

Verrai meco in Norvegia, e quado un gior

Mi risolva al tuo nodo,

(no

Ivi in grado di Moglie

Sarò ancor tua Regina, e mio vassallo

Tu in grado di mio sposo ivi sarai,

Gli altri da te, tu da me leggi avrai.

Fr. Nel mio supplicio io son felice ancora,

Che

Che una tanta virtù già m'innamora.

Siv. Di tua sorte son lieto.

Ald. Il primo dono

In Elfreda ricevi o mio fedele.

Siv. Amor fu a me propizio.

Asm. A me crudele.

Gir. Gli spaventi or son gioie,

Alv. E ne ha l'onore

Girita.

Gir. Alvinda,

a 2 Un GENEROSO AMORE.

Gir. a 2 I vanti ogni alma canti

Alv.

Di un GENEROSO AMOR.

Coro I vanti ec.

a 2 Ei trova il suo diletto,
Quand'opra con valor.

Coro Ei trova ec.

a 2 Nè v'è volgare affetto,
Cui ceda il suo gran cor.

Coro Nè ec.

a 2 I vanti ogni alma ca
Di un GENEROSO

Coro I vanti ec.

R.

Fine del Drama.



